

Visita di istruzione

classe	data	docente accompagnatore
5 HL	01/02/12	Antonia Siglinda Rossi

Luogo	Attività
Roma, Villa Borghese: Casino Nobile	Visita della Galleria Borghese



Il Casino Nobile è uno degli edifici della Villa Borghese, che, con i suoi 80 ettari e le nove entrate, è per estensione il terzo parco di Roma, dopo Villa Doria-Pamphili e Villa Ada, e tra giardini, laghetti e templi, offre scorci unici ed indimenticabili.

La storia della Villa Borghese è legata indissolubilmente all'arte fin dalla nascita. Voluta dalla famiglia Borghese nel '500, negli anni successivi viene ampliata dal cardinale Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V, e completata il secolo successivo, nel 1633.

Nel '700 Villa Borghese si abbellisce di diverse costruzioni,

come il 'Giardino del Lago', uno degli angoli più incantevoli del parco, dove il Tempio di Esculapio si riflette nel laghetto tra rare piante esotiche, e, appunto, il 'Casino Nobile'. Quest'ultimo ospita oggi la **Galleria Borghese**.

Nell'800 Villa Borghese viene ulteriormente ampliata con l'acquisto da parte della famiglia Borghese di terreni verso Porta del Popolo e Porta Pinciana, assumendo quelli che sono i confini odierni.

Agli inizi del '900 Villa Borghese viene acquistata da re Vittorio Emanuele III, che la donò al Comune di Roma perché fosse adibita a parco pubblico.

Si realizzò in tal modo il sogno del suo fondatore, il cardinale Scipione Borghese, che fin dall'inizio aveva sottolineato il carattere pubblico del parco facendo collocare presso una delle entrate un'iscrizione latina, che suonava così: *"Chiunque tu sia, purché uomo libero, non temere qui punto le catene delle leggi. Passeggia dove vuoi, cogli ciò che desideri, ritirati quanto ti aggrada. Tutto qui è disposto per il godimento degli ospiti prima ancora che per il proprietario"*.

Il Casino Nobile raccoglie sculture e dipinti della collezione del cardinale Scipione. Tale raccolta può essere definita come il simbolo dell'età aurea borghesiana. L'edificio che li contiene è stato in passato paragonato al giardino delle Esperidi o al Parnaso, ed è stato concepito fin dall'origine come un museo "ante litteram", un vero e proprio microcosmo di ogni forma d'arte.



J.W. Baur, *Prospetto di Villa Borghese*

La Galleria di Villa Borghese si può considerare unica al mondo per quel che riguarda numero e importanza delle sculture del Bernini (*Enea, Anchise e Ascanio, il Ratto di Proserpina, il David, Apollo e Dafne*) e delle tele del Caravaggio (*Davide con la testa di Golia, Madonna dei Palafranchieri, San Gerolamo; il Fanciullo col canestro di frutta*, in prestito altrove, non è attualmente visibile). Ci sono inoltre opere di Raffaello, Rubens, Tiziano.



L'opera più famosa e però senz'altro la statua di *Paolina*

Borghese, ritratta nelle vesti di Venere vincitrice, opera di Antonio Canova, e considerata un apice dello stile neoclassico.

Durante il percorso lungo i viali di Villa Borghese per raggiungere il Casino Nobile è stato ammirato – nonostante la pioggia- il monumento dedicato a Byron (inaugurato nel 1959, copia in marmo dell'originale di Bertel Thorvaldsen conservato al Trinity College di Cambridge).



Roma, Piazza del Popolo

Visita della Piazza



La piazza del Popolo si apre, vasta e scenografica, ai piedi del Pincio. Un tempo allungata sull'asse che congiunge alla porta del Popolo lo sbocco del famoso "tridente", formato da via del Babuino, dal Corso e da via di Ripetta, nel 1816 è stata ridisegnata per Pio VII dall'architetto Giuseppe Valadier, e rappresenta uno degli esempi più significativi di urbanistica neoclassica. Di forma ellittica, è delimitata, sui lati maggiori, da quattro complessi architettonici leggermente divergenti verso l'asse minore. Quello a Nord si compone di due corpi simmetrici che mascherano da una parte un edificio militare, dall'altra il fianco di Santa Maria del Popolo, su cui spunta l'aguzzo campanile. Al centro si apre la porta del Popolo, a tre forni, dalla facciata interna fastosamente disegnata dal Bernini, esternamente opera di Nanni di Baccio Bigi forse su disegno di Michelangelo.

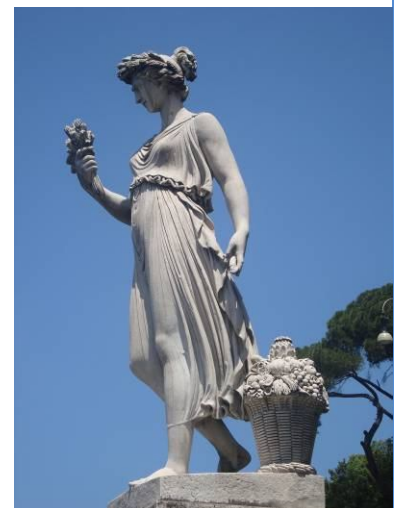
Il lato opposto della piazza è definito tra due edifici civili che si

interrompono allo sbocco del "tridente", dove, in posizione arretrata, sorgono le chiese gemelle, dalle rigonfie cupole, di Santa Maria di Montesanto e Santa Maria dei Miracoli, iniziate da Carlo Rainaldi e compiute dal Bernini, splendido esempio di architettura barocca, alle quali il profondo pronao, la decorazione statuaria e i fantasiosi campaniletti danno vigore plastico e intensità chiaroscurale.

I lati minori, Est e Ovest, sono chiusi da due basse, ampie esedre ornate al centro da fontane monumentali con gruppi scultorei (quello dal lato del lungotevere raffigura il classico tema di Nettuno fra due Tritoni). Ai quattro angoli della

piazza statue raffiguranti le quattro Stagioni; esse consentono una dilatazione di spazio, che fluisce da un lato verso l'ampio corso che conduce al Tevere, dall'altro verso il Pincio, incumbente con la sua lussureggiante vegetazione e le monumentali costruzioni che reggono la terrazza panoramica. Elemento unificatore di un ambiente così complesso e articolato è l'alto obelisco egiziano che dal 1589 sorge, col suo elegante basamento ornato di fontane e leoni, al centro

della piazza, punto di convergenza ottica da qualsiasi parte si arrivi e di divergenza verso le prospettive che ovunque si aprono. Attorno all'obelisco il Valadier ha





posto quattro fontane decorate con leoni egizi e ha disegnato due emicicli che la racchiudono. L'origine del nome della piazza è incerta: secondo un'etimologia il termine "popolo" deriva dal latino "populus"(pioppo), sulla base della tradizione che vuole ci fosse, nella zona, un boschetto di pioppi pertinente alla tomba di Nerone, che era lì presso. È notizia storica, comunque, che papa Pasquale II fece costruire a ridosso delle mura una cappella, a spese del popolo romano(quella su cui poi sarebbe sorta la chiesa attuale di Santa Maria del Popolo); del popolo era la Madonna, del Popolo diventò la piazza.

Questa fu più volte teatro di esecuzioni capitali. In particolare sulla parete della caserma dei

Carabinieri (che prima del 1870 fu caserma della Gendarmeria Pontificia), una lapide - sulla quale sono riapparse le parole "per volere del papa", che erano state tolte dopo la Conciliazione - ricorda il supplizio dei patrioti Targhini e Montanari, che "*rei di lesa maestà e ferite con pericolo*" (com'è scritto nella relazione di Mastro Titta), furono ghigliottinati il 23 novembre 1825. La lapide recita: "Alla memoria dei Carbonari Angelo Targhini e Leonida Montanari che la condanna di morte ordinata dal Papa senza prove e senza difesa in questa piazza serenamente affrontarono il 23 novembre 1825. L'associazione democratica G. Tavani Arquati per volontà ammonitrice di popolo qui pose 2 giugno 1909".



Roma, Piazza del Popolo

Porta del Popolo

Tra le porte che si aprono nelle mura Aureliane di Roma, quella più settentrionale, chiamata oggi Porta del Popolo ma nota ai Romani antichi come Porta Flaminia, ha nella storia della città un'importanza speciale. È infatti quella che per secoli ha costituito il principale punto d'accesso alla città da nord, come dire dal resto del mondo, data la posizione di Roma nella penisola e quella della penisola in Europa.

Generazione dopo generazione, visitatori amichevoli od ostili, alla spicciolata o in massa, dai mercanti agli artisti e dai questuanti agli ambasciatori, dai torrenti di pellegrini agli eserciti invasori sono affluiti a Roma entrando da questa porta. Tra i tanti, Martin Lutero che, entrando nel 1510 nella piazza situata al di là di questa porta, si dice sia caduto in ginocchio esclamando: "Salve Roma santa, città di martiri, santificata dal sangue che essi vi hanno sparso". Si è detto che nei tempi antichi la Porta del Popolo si chiamava Porta Flaminia. Riceveva infatti il nome dall'antichissima strada di collegamento con il Nord, la via Flaminia, che, fatta costruire da Caio Flaminio nel III secolo a.C., correva dritta dal Campidoglio per raggiungere i territori più settentrionali, fino ad Ariminum (l'odierna Rimini) sulla costa adriatica, a oltre 300 km. di distanza. Ulteriore importanza alla porta derivava dal fatto che un'altra via importante, la Cassia, prendeva origine dalla Flaminia a qualche km. dalle mura: tutte le vie di approccio nord-occidentali entravano quindi a Roma da questo punto.

L'aspetto attuale della Porta è frutto di una ricostruzione cinquecentesca. La facciata esterna fu commissionata da Papa Pio IV Medici a Michelangelo, che, ormai vecchio, trasferì l'incarico a Nanni di Baccio Bigio; questi realizzò l'opera tra il 1562 e il 1565 ispirandosi all'Arco di Tito. Le quattro colonne della facciata provengono dall'antica basilica di S. Pietro e inquadravano l'unico grande fornice, sovrastato dalla lapide commemorativa del restauro e dallo stemma papale sorretto da due cornucopie; le originali torri a base circolare vennero sostituite da due possenti torri di guardia quadrate e tutto l'edificio venne sormontato da eleganti merlature. Nel 1638 tra le due coppie di colonne vennero inserite le due statue di S. Pietro e S. Paolo, opera di Francesco Mochi.

La facciata interna fu invece realizzata da Gian Lorenzo Bernini per il papa Alessandro VII Chigi, il quale intendeva in tal modo celebrare un importante successo politico e diplomatico: la conversione di una regina, Cristina di Svezia, dal luteranesimo al cattolicesimo. Cristina era figlia e sola erede del re che aveva condotto i protestanti alla vittoria nella

Guerra dei Trent'anni, che aveva devastato l'Europa; perciò la sua conversione era davvero sensazionale. Convertendosi, ella aveva anche rinunciato al trono ed era venuta a stabilirsi a Roma sotto la protezione pontificia in volontario esilio. Il suo ingresso nella capitale avvenne il 23 dicembre 1655 proprio attraverso la Porta Flaminia, come ricorda l'iscrizione "FELICI FAVSTOQ(ue) INGRESSVI ANNO DOM MDCLV", scolpita sull'attico della facciata interna per volontà dello stesso papa, del quale venne anche apposto lo stemma (il monte a sei cime accompagnato da una stella a otto raggi, emblema dei Chigi).

Altri cortei spettacolari erano comunque passati sotto la porta: il più grandioso fu quello dell'esercito francese di Carlo VIII, che il 31 dicembre del 1494 sfilò per ben sei ore fornendo una rara dimostrazione di potenza militare; ma anche i cortei di cardinali che, papa in testa, si recavano a cavallo in concistoro, suscitavano l'entusiastica e rispettosa ammirazione del popolo di Roma.

Per quanto riguarda le Mura Aureliane, sono ancora oggi uno dei simboli più evidenti della potenza di Roma antica.

La costruzione di una nuova linea di difesa della città nella seconda metà del III sec. d.C., quasi settecento anni dopo le cosiddette Mura Serviane, sembrò assolutamente necessaria ed urgente all'imperatore Aureliano a seguito dell'invasione dell'Italia settentrionale da parte degli Alemanni e della minaccia da essi rappresentata per la capitale dell'Impero. Segno di una crisi e di un declino inarrestabili, eppure opera imponente, la più grande dell'epoca, con un perimetro di 19 Km, le mura di Aureliano sono uno dei maggiori esempi di tecnica fortificatoria: corrisposero in pieno allo scopo di proteggere l'Urbe, in modo stabile e compatibile sia con la sua estensione che con la particolare conformazione del suolo.

Roma, Piazza del Popolo | **Visita della Chiesa di Santa Maria del Popolo**



Ssecondo la leggenda, nel 1099 fu costruita una piccola cappella dedicata alla Vergine, nei pressi della tomba di Nerone, per allontanare il fantasma del terribile imperatore. In realtà Santa Maria del Popolo fu eretta in ringraziamento dell'aiuto offerto dalla Vergine per la liberazione del Santo Sepolcro.

La chiesa, affidata ai Padri Agostiniani alla fine del '400, fu completamente ricostruita secondo canoni di rigorosa semplicità e schematicità che ne fanno ancora oggi una delle più importanti opere del Rinascimento. Dietro la scarna facciata, l'interno è impreziosito dal Coro realizzato da Bramante e dalla straordinaria Cappella Chigi, una delle più importanti opere architettoniche di Raffello.

Ma particolare attenzione è stata riservata ai due straordinari capolavori di Caravaggio, situati nella Cappella Cerasi: la *Conversione di San Paolo* e il *Martirio di San Pietro*. Il grande pittore, giocando con una spazialità inedita, riuscì a dare respiro ai due quadri, costretti nell'angusto spazio della cappella. Trasgressivo e anticonformista come sempre, nella *Conversione di San Paolo* Caravaggio usa il cavallo come elemento dirompente del quadro e lascia in secondo piano la figura del Santo; nel *Martirio di San Pietro*, invece, la linea diagonale creata dalla disposizione della croce determina il forte coinvolgimento dello spettatore.